OPERA SERIA

I PURITANI

CON IL BALLO GRANDE

Francesca di Rimini.

I PURITANI
E
I CAVALIERI

OPERA SERIA

In due Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE
DI TRIESTE

Nel Carnovale del 1836 - 37.

M. WEIS TIPOGRAFO TEATRALE.

PERSONAGGI

ELVIRA, figlia di Lord Valton
Signora Giuseppina Strepponi.

SIR GIORGIO, Colonnello in ritiro, Puritano
Signor Vincenzo Galli.

SIR RICARDO FORTH, Colonnello, Puritano
Signor Napoleone Rossi.

LORD ARTURO TALBO, Cavaliere e partigiano degli Stuardi
Signor Bartolomeo De Gattis.

SIR BRUNO ROBERTON, Ufficiale, Puritano
Signor Antonio Benciolini.

LORD GUALTIERO VALTON, Generale, Governatore Puritano
Signor Giuseppe Grazioli.

ENRICHETTA di Francia, vedova di Carlo I., la quale è sotto il nome di Dama di Villaforte
Signora N. N.

CORO e COMPARSE

Soldati di Cromvello, Araldi ed Armigeri di Lord Arturo e di Valton, Puritani, Castellani e Castellane, Damigelle, Paggi e Servi.

Nell' atto primo l' azione è in una Fortezza in vicinanza di Plymonth; nella seconda in una campagna presso della Fortezza.

Parole del signor C. Pepoli
Musica del signor Maestro Bellini.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Maestro al Cembalo
Signor Antonio D' Antonj.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Alessandro Scaramelli.

Primo Violino, e Direttore dei Balli
Sig. Luigi Baseggio.

Maestro, e Direttore dei Cori
Sig. Francesco Desirò.
con N. 12 Coristi, e 8 Coriste.

Suggeritore, e Direttore della Copisteria
Sig. Girolamo Carpanin.

Pittore delle Decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinista
Signor Giacomo Caprara.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa.
Capi Sarti
Signori Luigi Perelli e Giovanni Zanella.

Attrezzisti
Signori Cosso, e Pomiati.

Illuminatori
Signori Sasso, e Stradella.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spazioso Terrapiano nella Fortezza.

Si veggono alcune cinte torri ed altre opere di Fortificazioni con Ponti levatoj. Da lontano si scorgono assai pittoresche montagne che fanno bellissima e solenne veduta, mentre il Sole che nasce va gradatamente illuminandole siccome poi rischiara tutta la scena. Sopra de' baluardi si veggono scambiare le sentinelle.

Sentinelle fuori e dentro la Fortezza.

Prime All' erta!...
Secon. All' erta!...
Tutte L' alba apparì!
(*Il tamburo e le trombe suonano la sveglia*
Prime La tromba....
Secon. Rimbomba....
(*Il Sole rischiara la Scena.*
Tutte Nunzia del dì.
Bruno e Coro di Soldati che a poco a poco escono con attrezzi militari; puliscono le armi.
Quando la tromba squilla,
Ratto il guerrier si desta,
L' arme tremende appresta,
Alla vittoria va!
Pari del ferro al lampo,
Se l' ira in cor sfavilla,

Degli Stuardi il campo
In cenere anderà.
(*Odesi un preludio di armonia religiosa entro la fortezza*)

Bruno O di Cromvel guerrieri,
Pieghiam la mente e il cor
A mattutini cantici
Sacri al divin Fattor. (*I sold. s' inginoc.*

Coro di Puritani dentro la fortezza
(*La campana suona la preghiera*)

La luna, il sol, le stelle,
Le tenebre e il fulgor
Dan gloria al Creator
In lor favelle.
La terra e i firmamenti
Esaltano il Signor:
A lui dian laudi e onor
Tutte le genti!

Sold. primi Udisti?
Secondi Udii...
Tutti Finì!
Bruno Al re che fece il dì,
L' inno dei puri cor
Salì sui venti!

SCENA II.

Coro di Castellani e Castellane che recano fiori.

Primi A festa...
Secondi A festa...
Tutti A festa. (*ai Soldati.*
Bruno Almo gioïr s' appresta...
A tutti rida il cor...
Cantate un casto amor.
(*fa cenno di adesione, e i Soldati si mischiano coi Castellani*)

Coro in forma di Canzone e ballo.

Garzon, che mira Elvira
La bella verginella,
L' appella la sua stella...
Regina dell' amor.
È il riso e il caro viso
Beltà di paradiso;
È rosa in sullo stel
È un angelo del ciel!
Sincero un cavaliero
In pianto a lei d' accanto,
Ha il vanto altero e santo
D' innamorar quel cor.
Elvira allor sospira,
Gli chiede eterna fede:
Ed oggi dà mercede
A un sì fidato ardor.

Primi A festa...!
Secondi A festa...!
Tutti A festa...!
Almo gioïr s' appresta.
A tutti ride il cor,
Se a nozze invita amor.

(Tutti partono: il solo Bruno, volgendo il capo e vedendo Ricardo che esce disperatamente afflitto, si ferma in disparte)

SCENA III.

Ricardo e Bruno.

Ric. Or dove fuggo io mai?... dove mai celo
Gli orrendi affanni miei? Come quei canti
Rispondono al mio cor funerei pianti! —
O Elvira, o Elvira, o mio sospir soave,
Per sempre io ti perdei!

Senza speme d' amor ... in questa vita.
Or che rimane a me?...

Bruno La gloria e il cielo!

Ric. Qual voce?... che dicesti? — È vero ... è vero?

Bruno Apri il tuo core intero
All' amistà, n' avrai conforto...

Ric. „ È vano:
„ Ma pur t' appagherò — Sai che d' Elvira
„ Il genitor m' acconsentia la mano,
„ Quando al Campo volai.
„ Jeri alla tarda sera, — qui giunto con la mia schiera
„ Pien d' amorosa idea, — vo al padre...

Bruno „ Ed ei dicea?

Ric. „ Sospira Elvira a Talbo Cavaliero,
„ E sovra il cor non v'ha paterno impero. „

Bruno „ Ti calma, o amico...

Ric. „ Il duol, che al cor mi piomba,
„ Sol calma avrà nel sonno della tomba.
Ah! per sempre io ti perdei,
Fior d' amore, o mia speranza:
Ah! la vita che m' avanza
Sarà vita di dolor...
Sarà esempio di terror.
Quando errai per anni ed anni
Al poter della ventura,
Io sfidai sciagura e affanni
Nella speme del tuo amor...
Ah! qual sogno ingannator! (*breve marcia: i soldati trapassano la scena per andare alla rassegna*)

Bruno T' appellan le schiere
A lor condottier.

Ric. Di gloria il sentiere
M' è chiuso al pensier!

Bruno Al grido d' onore
Non arde il tuo cor?...

Ric. Io ardo... e il mio ardore
È amore, è furor!

Bruno Deh! pòni in obblio
L' età che fioriva
Nei sogni d' amor.

Ric. Mi è in mente ognor viva,
Mi accresce il desio,
M' addoppia il dolor!
Bel sogno beato
Di pace e contento,
O cangia il mio fato
O cangia il mio cor.
Oh! come è tormento
Nei dì del dolore
La dolce memoria
D' un tenero amor! (*partono.*)

SCENA IV.

Stanze di Elvira. Le finestre gotiche sono aperte: si vedono le Fortificazioni ec.

Elvira, e Sir Giorgio

Elv. O amato Zio, o mio secondo Padre!
Gior. Perchè mesta così?.. m' abbraccia, Elvira...
Elv. Deh! chiamami tua figlia!
Gior. O figlia... oh nome,
Che la vecchiezza mia consola e alletta!
Pel dolce tempo ch' io ti veglio accanto,
E pel soave pianto,
Che in questo giorno d' allegrezza pieno,
Piove dal ciglio ad innondarmi il seno...,
O figlia mia diletta,
Oggi, sposa sarai! —
Elv. Sposa? — No — Mai
Sai come arde in petto mio
Bella fiamma onnipossente,
Sai ch' è puro il mio desio,
Che innocente è questo cor.

Se tremante — all' ara innante
Strascinata — un dì sarò
Forsennata — in quell' istante
Di dolore io morirò!

Gior. Scaccia ormai pensier sì nero
Elv. Morir sì... Sposa no mai!
Gior. Che dirai se il Cavaliero
Qui vedrai?... se tuo sarà?...
Elv. Ciel..! ripeti, chi verrà?
Gior. Egli stesso...
Elv. Egli... chi...
Gior. Arturo.
Elv. E fia vero...!
Gior. Oh figlia... il giuro!
Elv. Desso?... Arturo?
Gior. Arturo.
Elv. Oh gioia!
a 2 Non è sogno Oh Arturo! / Oh Elvira oh amor!

(*Elvira s' abbandona tra le braccia dello Zio*)

Gior. Piangi, o figlia, sul mio seno,
Piangi, ah piangi di contento.
Ti cancelli ogni tormento
Questa lacrima d' amor.
E tu mira, o Dio pietoso
L' innocenza in uman velo:
Benedici tu dal Cielo,
Questo giglio di candor!

Elv. Quest' alma al duol avvezza,
Sì vinta è dal gioir
Che ormai non può capir
Sì gran dolcezza. —
Chi mosse a' miei desir
Il Genitor ...?

Gior. Ascolta.
Sorgea la notte folta,
Tacea la terra e il ciel;

Parea natura avvolta
D' un fosco e mesto vel,
L' ora propizia a' miseri,
Il tuo pregar, tue lagrime
M' avvalorär sì l' anima...
Ch' io corsi al genitor.

Elv. Oh mio consolator!

Gior. Incominciai „ Germano,
Nè più potei parlar:
Allor bagnai sua mano
D' un muto lagrimar;
Poi ripigliai tra gemiti
L' angelica tua Elvira
Al prode Artur sospira;
Se ad altre nozze andrà...
La misera... morrà!

Elv. Oh Spirto di pietà,
Sceso dal Ciel per me!
E il Padre...? *(con ansietà.*

Gior. Ognor tacea.

Elv. Poscia...?

Gior. Sclamò: — Ricardo
Chiese e ottenea mia fè:
Ei la mia figlia avrà!

Elv. Ciel! Sol a udirti io palpito!
E tu?

Gior. „ La figlia misera, „
Io ripetea, „ morrà! „
Ah viva, Ei mi dice,
E stringemi al cor,
„ Sia Elvira felice,
Sia lieta d' amor. „

(Mentre Elvira nuovamente corre fra le braccia dello zio e vuol parlare odesi fuori della fortezza un suono di corni da caccia).

Elv. Odi ... o ciel qual suon si desta?

Gior. Ascoltiam ti rassecura ...

Elv. Viene il suon dalla foresta...
Gior. È il segnal di gente d' arme.
„ Che dal vallo nelle mura
„ Chiede forse penetrar.
Armigeri Viene il prode e nobil Conte,
(fuori della fortezza.
Artur, Talbo, Cavalier!
Gior. Non tel dissi?
Elv. Ah padre mio...! *(abbracciando Giorgio.*
Gior. Pago alfin è il tuo desio?
Armigeri Lord Arturo varchi il ponte *(dentro la for.*
Fate campo al pro guerrier,
A quel suono, al nome amato,
Al tuo core or presta fede;
Gior. Questo giorno avventurato,
D' ogni gioia è bel forier.
Elv. A quel nome, al mio contento
a 2 Al mio core io credo appena;
Tanta gioja o Dio, pavento,
Non ho lena — a sostener!

(Coro d' Armigeri, Araldi e Castellane dentro le scene dal lato per ove si crede che Arturo faccia il suo ingresso nella fortezza.

Coro Ad Artur de' Cavalieri
Bel campione in giostra e amor,
Le donzelle ed i guerrieri
Fanno festa e fanno onor. *(partono.*

SCENA V.

Sala d' arme con loggie vaste ove l' architettura gotica mostra la intera sua pompa. — Il fondo della scena è aperto. — Fra le colonne si veggono sempre alcune traccie delle Fortificazioni ec.

Dal lato destro esce Lord Arturo con alcuni scudiere e paggi, li quali recano varii doni nuziali, e

tra questi si vedrà un magnifico velo bianco. Dal lato sinistro escono Elvira; Valton, Sir Giorgio, Damigelle con Castellani e Castellane che portano festoni di fiori e gl' intrecciano alle colonne. Dal fondo della scena escono li soldati guidati da Bruno che fanno corteggio e danno compimento al decoro della festa. NB. Li principali attori vengono in scena alla fine del coro.

Elvira, Valton, Sir Giorgio, Lord Arturo, Bruno.

Coro Generale.

Uomini Ad Arturo,
Donne A Elvira,
Insieme Onor.
Tutti Coroniam beltà e valor!
Coro di Scudieri d' Arturo e di damigelle d' Elvira.
Damigelle Ella è fior di verginelle
Bella al par di primavera,
Come l' astro della sera
Spira all' alma pace e amor!
Scudieri Bello egli è tra Cavalieri
Com' è il cedro alla foresta:
In battaglia egli è tempesta:
È campione in giostra e amor.
Art. A te, o cara, amor talora
Mi guidò furtivo e in pianto
Or mi guida a te d' accanto
Tra la gioja e l' esultar.
Al brillar di sì bell' ora,
Se rammento il mio tormento,
Si raddoppia il mio conforto
M' è più caro il palpitar.
Giorgio e Valton Senza occaso questa aurora
Mai null' ombra o duol vi dia:
Santa in voi la fiamma sia:
Pace ognor v' alletti il cor!

Elv. O mio Arturo!...
Art. Oh Elvira mia!...
Elv. Or son tua!...
Art. Sì mia tu sei...
a 5 e Coro Cielo arridi a' voti miei,
Benedici a tanto amor!

SCENA VI.

Vallon, Giorgio, Elvira, poi Bruno ed Enrichetta.

Val. (*dopo avere piano detto un moto a Bruno che s' inchina e parte*)

Tu m' intendesti. — Fia mortal delitto
A chi s' attenta escir da queste mura
Se non abbia il mio assenso. — O cari figli,
Si compia senza me l' augusto rito.
Mercè di questo scritto
Voi, fino al tempio, aperto passo avrete. —
(*ad Arturo cui dà un foglio*)
Tu gli accompagnerai. (*a Sir Giorgio*)
O nobil Dama, (*Bruno giunge con Enrichetta*)
L' alto Anglican Sovrano Parlamento
Ti chiama al suo cospetto: Io ti son scorta!
Enr. (Ahimè! che sento! E che da me si chiede?
Val. A me s' addice (*esitando: poi colla figlia s' accosta ai doni nuziali guardandoli, ec. ec.*)
Obbedir e tacer — Altro non lice.
Art. È de' Stuardi amica? (*a Giorgio in disparte*)
Gior. È prigioniera (*ad Arturo in disparte*)
Da molte lune, e fu da ognun creduta
Amica de' Stuardi e messaggera,
In mentito abito e nome.) (*Valton gli fa cenno colla mano e gli parla all' orecchio*)
Art. (Oh Dio! che ascolto!
È deciso il suo fato: Essa è perduta.

Oh sventurata !,.. (*da sè, ma guardando pietosamente Enrichetta*)

Enr. (Qual pietade in quel volto ...!) (*accorgendosi del guardar pietoso di Arturo*)

Val. O figli : al tempio e alle pompose feste
Accorra ognun. — La nuziale Veste
Va, o diletta, a indossar. Ite voi seco.
(*ad Elvira, poi alle Damigelle*)
Fuori del vallo i miei destrier sien presti; (*a Bruno*)
Che in breve io qui sarò. — La nostra andata
Ci è forza d' affrettar ! (*ad Enrichetta*)
Com' io, v' unisca
E a voi sorrida il cielo, o coppia amata. (*ai figli*)

Valton unisce nuovamente le destre di Elvira e di Arturo, li benedice e parte colle guardie: Giorgio ed Elvira partono colle Damigelle. Arturo fa sembiante di partire, ma guarda attentamente all' intorno, quasi per assicurarsi che tutti sono andati.

SCENA VII.

Enrichetta, ed Arturo.

Enr. (Pietà e dolore (*guardando attentam. Art.*)
Ha in fronte e fanno sicurtà del core.)
Cavalier !...

Art. S' or ti è d' uopo di consiglio
(*Arturo torna ad Enrichetta*)
Di soccorso e d' aita, in me t' affida ! (*con franchezza*

Enr. Se mi stesse sul capo alto periglio ?...
(*con mistero e fiducia*)

Art. Deh, parla ; oh Dio !... che temi ?

Enr. Breve ora... e sarò spenta !... Ah tu ne fremi !...
(*Arturo fa un segno di fremito*)

Art. Sì, fremo,... io fremo
Per te, per me... pel padre mio, che spento

Cadea fido a' Stuardi! — E tu chi sei!.. (*con risol.*)
Oh chi tu sii, ti vuò salvar... (*con entusiasmo*)

Enr. È tardi!
Figlio a Enrico, e a Carlo sposa,
Pari ad essi avrò la sorte...

Art. Oh!... Regina... (*s' inginocchia*)

Enr. Attendo morte.

Art. Taci, ha taci per pietà!... (*alzandosi*)
Fuor le mura... a tutti ascosa
Ti trarrò per vie sicure...
Tu n' andrai di quì...

Enr. Alla scure!
Scampo e speme... O Artur, non v' ha.

Art. No, Reina, ancor v' è speme:
O te salva... o spenti insieme:

Enr. Cangia, o Arturo, il pio consiglio,
Pensa al tuo mortal periglio;
Pensa a Elvira, il tuo tesoro,
Che ti attende al sacro altar!

Art. Non parlar di lei che adoro:
Di valor non mi spogliar!

Enr. „Sventurata prigioniera,
„Il mio fatto io seguirò:
„Giunse a me l' estrema sera...
„Per te l' alba incominciò!...

Art. Sarai salva, o sventurata,
O la morte incontrerò...
E l' amante mia adorata
Nel morire invocherò!

SCENA VIII.

Elvira, Giorgio, Arturo, Enrichetta.

Elvira ha il capo coronato di rose: ha un bellissimo monile di perle al collo: si vede per altro che le manca il compimento della pompa nuziale. Entra in

iscena avendo nelle mani il magnifico velo bianco regalatole da Arturo.

Elv. Son vergin vezzosa — in vesta di sposa?
Son bianca ed umil — qual giglio d' April?
Oh chiome odorose — cui cinser tue rose;
Ho il seno gentil — del bel tuo monil.

a 3

Enr. Se miro il suo candor,
Mi par la luna, allor
Che tra le nubi appar
Art. La notte a consolar.
Gior. Se ascolto il suo cantar
Un' angelo mi par,
Che intuoni al primo albor
Inni al supremo Amor.
Elv. Dama, s' è ver che m' ami....
Enr. Dimmi, o gentil: che brami?
Elv. Qual mattutina stella,
Bella vogl' io brillar:
Del crin le molli anella
Mi giova ad aggraziar.
Enr. Elvira, mia diletta,
Son presta al tuo pregar. (*Elv. si accosta ad Enr. invitandola ad insegnarle di acconciare il velo*)
Art. e Gior. a 2 Fanciulla e semplicetta,
Ognor desìa scherzar:
Scusare a te s' aspetta (*ad Enrichetta quasi scusando la infantile preghiera di Elv.*
Suo troppo vezzeggiar.
Elv. A illegiadrir mia prova,
Deh! non aver a vil,
Il velo in foggia nova
Sul capo tuo gentil! (*Elv. vuol porre il velo sul capo d' Enr., Art. nol vorrebbe: ma la*

Regina gli fa cenno di allontanarsi: e risponde scherzando ad Elvira)

Enr. Il vezzo tuo m' alletta,
Mi è caro a secondar.

Elv. O bella, ti celo
Le anella del crin,
Com' io nel bel velo
Mi voglio celar.
Ascosa, o vezzosa,
Nel velo divin, (*Arturo nel ritornello dell' aria d' Elvira, alle parole „(Or sembri la sposa)„ fa un gesto rimarchevole, e quasi d' idea che gli corre per la mente*)
Or sembri la sposa
Che vassi all' altar.

a 3

Enr. (Ascosa in bianco vel,
Or posso, oh Dio, celar
L' affanno il palpitar,
L' angoscia del mio cor!...
Deh! tu pietoso ciel,
Raccogli con favor
La prece di dolor
Ch' osai a te levar!)

Art. (Oh come da quel vel,
Che le nasconde il crin,
Veggio un splendor divin
Di speme a balenar!
Deh tu pietoso ciel,
M' avviva il tuo favor
Mi fa da un reo furor
La vittima salvar!)

Gior. (Elvira col suo vel, (*Guardandola con paterna compiacenza*)
Un zeffiretto appar,
Un Iride sul mar,
Un silfo in grembo ai fior.

T' arrida, o cara, il Ciel
Col roseo suo favor,
Tal ch' io ti veggia ognor
Tra vezzi a giubilar!)

Valton dentro le scene, e Coro di Damigelle che compariscono sulle soglie degli appartamenti, ripetendo le parole di Valton.

Val. e Coro Elvira... mia / deh Elvira,
Il dì l' ore avanza!

Elv. Se il Padre s' adira,...
Io volo a mia stanza.
Ma poscia, o fedel, (*con vezzo semplice*)
Tu posami il vel!

Art. / *Gior.* / *Enr.* *a 3*
Se il padre s' adira, —
Ah riede a tua stanza!
Sarà il tuo fedel,
Che t' orni del vel,

(*Elvira parte colle Damigelle e con Giorgio*)

SCENA IX.

Enrichetta ed Arturo.

Arturo guarda con grande sospetto all' intorno nuovamente, e trae dalla cintura il foglio avuto da Val.)

Enr. Sulla verginea testa
D' una felice un bianco vel s' addice!
(*Da se stessa in atto di deporre il velo*)
A me non già...

Art. T' arresta! (*correndo a lei, e tratten.*)
E chiaro don del ciel! così ravvolta,
Deluderai la vigilante scolta...
Tu mia sposa parrai... (*con risoluzione*)
Vieni....

Enr. Che dici mai?

Tu corri a tua ruina, a orribil sorte!
(*Art. le afferra la mano in atto di forzarla a partire*
Art. Vieni. Ah! vieni,.. T' involo a certa morte.

SCENA X.

Ricardo, poi Valton, Bruno, Elvira con Damigelle in pompa di nozze. Indi Soldati Puritani, Castellani e Castellane.

(*Ricardo con estrema ansietà guarda dalle Loggie e quasi segue coll' occhio i passi dei due fuggiaschi*)

Ric. È già al ponte... Passa il forte...
È alle porte... — Già n' andò!...
Coro. Al tempio, al tempio, a festa! (*Escendo*)
Elv. Dov' è Artur?
Ric. Dianzi fu qui...
Elv. Ove sei, o Artur...
Ric. Partì... (*Suono di tamburo nella fortezza. Tutti guardano fuori dalle loggie.*)
Elv. Ric. Gior.
Gia fuor delle mura... Laggiù alla pianúra.
Coro I. La tua prigioniera... La rea messaggiera
Col vil Cavaliero? (*A Valton*)
II. Ciascun su un destriero...
Spronando... volando...
Tutti. Mirate colà...!
(*Quadro generale. Elvira getta un grido*)
Val. Soldati accorrete — coi bronzi tuonate.
All' arme appellate — correte.. volate,
Pel crin trascinate i due traditor.
(*Si vede gran movimento di Soldati e di gente. Poi, dopo il grido all' Arme che si ripete dentro le scene si sente battere la generula. La Campana del forte suona a stormo: il Canone spara a lenti intervalli. Elvira fa alcuni passi mecanicamente, poi resta immota dopo qualche doloroso grido.*)

Tutti All' Arme...!
Val. T' affretta (*A Bruno*)
Tutti di dentro All' Arme...!
Val. e Tutti. Vendetta! (*Valton, gridando vendetta, snuda la spada e alla testa d'un Drapello di Soldati parte.*)
Ric. Oh come si pasce — d' affanni e d' ambasce
L' ardor di vendetta — che m' ange e m' alletta.
Oh come nel seno — si mesce il veleno
Di sdegno e d' amor — di speme e dolor!
Elv. La Dama d' Arturo — è a bianco velata...
La guarda e sospira — Sua sposa la chiama:
Elvira è la Dama...? Non sono più Elvira„
(*Elvira è immobile; con gli occhi fissi e spalancati si tocca la testa quasi per verificare se ha il velo. Tutto in lei indica una subitanea follìa. Grida nò con voce disperata poi resta immobile e mesta come prima.*)
Gior. e Coro Elvira! che dici...?
Elv. Io Elvira Ah no... No... No...!
Uomini La misera è pallida...
Donne E immobile e squallida...
Uomini Le luci non gira...
Donne Sorride e sospira...
Uomini Demente si fa...
Tutti Oh cieli, pietà.
(*Elvira nel suo delirio crede veder Arturo, e dice questi versi con la più grande mestizia e delirante passione. Poi torna immobile come prima*)
Elv. Arturo, ah già ritorni? dunque sei fido ancor!
Ah vieni al tempio — Fedel Arturo...
Eterna fede, mio ben — ti giuro!
Come oggi e puro — Sempre avrò il core
Vivrò d' amore, — Morrò d' Amor!

Coro

Donne Si crede all' ara...
Uom. Giura ad Arturo...
Don. Ella sì tenera...
Uom. Ei sì spergiuro...
Don. Ella si candida...
Uom. Ei traditor...
Insieme Misera vergine... Morrà d'amor!
Ric. Oh come ho l' anima trista e dolente,
e Udendo i gemiti dell' innocente;
Coro Oh come perfido — Fu il traditore,
Che in tanti spasimi lasciò quel cor!
Gior. Dio di clemenza t' offro mia vita,
Se all' innocenza giovi d' aita:
Deh! sii clemente a un puro core...
Deh! sii possente sul traditor!
Ric. Più la miro, ho più doglia profonda
E più l' alma s' accende in amore!...
Ma più inaspra ed avvampa il furore.
Contro chi tanto ben m' involò!
Gior. La mia prece pietosa e profonda,
Che a te vien sui sospir del dolore;
Tu clemente consola, o Signore,
Per la vergin cui l' empio involò!
(Elv. fa un moto quasi tornando a vedere Art. che fugge)
Elv. Ti veggo...? già fuggi...? O ingrato abbandoni
Chi tanto t' amò! Arturo... Oh Dio... No!
Coro Ahi dura sciagura, ahi lutto e dolor!
Sì bella, sì pura — del Ciel creatura
Nel dì del diletto — Schernita tradita!
Audrà maledetto — il vil Traditor.
Elv. Qual febbre vorace — m' uccide... mi sface...
Qual fiamma, qual' ira mi avvampa e martira;
Fantasmi perversi fuggite dispersi...!
O in tanto furor sbranatemi il cor.
Puritani e poi Tutti Maledizione!

Coro d' Anatema

Non casa, non spiaggia raccolga i fuggenti!
In odio del cielo, in odio a' viventi;
Battuti dai venti, da orrende tempeste.
Le odiate lor teste — non possan posar!
Erranti, piangenti — in orrida guerra
Col cielo, la terra — il mar, gli elementi...
Ognor maledetti in vita ed in morte,
Sia eterna lor sorte — eterno il penar!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

FRANCESCA DI RIMINI

AZIONE TRAGICA

IN CINQUE ATTI

INVENTATA DAL COREOGRAFO

GIACOMO SERAFINI.

PERSONAGGI

LANCIOTTO MALATESTA, Signore di Rimino
Signor Carlo Nichli.

PAOLO, suo fratello, ed amante occulto di
Signor Davide Venturi.

FRANCESCA, moglie di Lanciotto, e figlia di
Signora Angiolina Vaghi

GUIDO NOVELLO da Polenta, Signore di Ravenna
Signor Giovanni Serafini.

ANNA, confidente di Francesca
Signora Angiolina Serafini.

ULRICO, Scudiere, e confidente di Paolo
Signor Giuseppe Moini.

Dame, Cavalieri, Paggi, Scudieri, Banda, Soldati, Popolo, Servi, Marinari ec. ec.

L' azione succede in Rimino nel palazzo di Malatesta volgendo l' anno 1288.

ATTO PRIMO

Piazza vagamente illuminata: a destra il palazzo de' Malatesta: in prospetto porto di mare ingombro di barche e navi tutte illuminate; popolo alle finestre, sui tetti, nella piazza. Dame e Cavalieri qua e là disposti in varj gruppi. Un elegante padiglione da un lato, e nel mezzo un grande arco trasparente eretto per festeggiare l' unione delle due famiglie, ed il novello imeneo.

All' alzar della tenda il popolo festeggia l'arrivo in Rimino del Signore di Ravenna colla figlia Francesca, i quali seduti sopra un elegante cocchio, ed accompagnati da numeroso corteggio, si fermano nel mezzo della scena. Si spande la gioja in ogni volto, e gli ospiti novelli e desiderati sono accolti con entusiasmo da ogni classe di persone. Lanciotto, che era di già volato incontro alla sposa, si compiace di vagheggiarne le seducenti attrattive, superiori di molto al ritratto che dianzi fissava con piacere indicibile. Appena discesi dal cocchio, Guido abbraccia affettuosamente il genero, ed unisce la destra di lui a quella della figlia, che mostra un occulto turbamento per tale unione. Anna consiglia la Principessa di moderare il suo affanno, e di porre in dimenticanza l' antica passione. Lanciotto, ebbro di gioja, non è mai sazio di esprimere il suo amore a sì rara donna. Guido accenna alla figlia lo sposo: ella dimostra una qualche ripugnanza; ma l' insistenza del padre fa sì, che Francesca non osa più oltre mostrarsi renitente. Lanciotto prega di accogliere l' omaggio di una breve danza di marinai. A tale oggetto Guido e gli sposi si pongono a sedere sotto del padiglione. Francesca cerca invano di scacciare la profonda melanconia che la opprime, e non prende parte alcuna alla comune esultanza. Terminata la festa, si ritira ella col padre, e collo sposo, ed è seguita dalla nobile comitiva. Una lieta marcia chiude l' atto primo.

ATTO SECONDO

Gabinetto nel palazzo di Lanciotto, che conduce a varj appartamenti. Nel mezzo di questa primeggia il ritratto del fratello di Francesca, ucciso in battaglia da Paolo. — È giorno.

Entra Francesca con Anna, e dopo aver ricevuti i dovuti omaggi, licenza il corteggio; la Principessa spiega ad Anna la contrarietà che ha per Lanciotto, e l'amore che nutre per Paolo, Anna la conforta: improvisamente voltandosi Francesca mira il quadro, e riconosce Paolo l'uccisore di suo fratello: la sorpresa ed il rammarico di Francesca è inesprimibile; si annuncia l'arrivo di Lanciotto suo sposo: Anna la prega a dissimulare; entra Lanciotto, e trova turbata la sua sposa, ne chiede ragione al suocero, e n'ha per risposta, che l'idea di abbandonare il padre e la patria non può a meno di recarle afflizione; ma viene assicurato nel punto istesso di tutto l'affetto di Francesca: ella aggiunge per iscusa un interno funesto presentimento, di cui non saprebbe accennare la causa: seguono i dolci rimproveri del padre, le affettuose espressioni di Lanciotto, i sospiri e le lacrime della sposa. Col mezzo d'uno scudiero, Ulrico chiede di presentarsi: viene egli introdotto, ed arreca la nuova, che Paolo reduce dalla guerra di Bisanzio, abbraccierà il fratello entro della giornata. A questo annunzio Francesca non può dissimulare la propria sorpresa e cordoglio, ed accennando il ritratto, che avea di già veduto del fratello estinto, si protesta, che giammai potrà riconciliarsi col di lui uccisore; anzi per ischivarne l'odiosa presenza è risoluta di ritornare a Ravenna col padre. Tornano affatto inutili le preghiere di Lanciotto e di Guido, per calmarla, e dissuaderla da tale proponimento: la di lei afflizione si accresce in modo, che la trae quasi fuori dei sensi, e dalla fedele Anna è condotta ne' suoi appartamenti: il padre e lo sposo stabiliscono, che sul momento sia tolto dalle pareti il ri-

tratto del giovane estinto. Il Signore di Rimino, ricevuto avviso dai cavalieri e dame, che sono imbandite le mense, ne fa cortese invito al suocero, lo rinnova al corteggio, che accompagna i Principi in rispettoso seguito.

ATTO TERZO

Grand' atrio. Pendono dalle pareti varj emblemi militari, e da un lato la statua del padre dei Malatesta.

Entra Paolo accompagnato da' scudieri, e da varj suoi compagni d' armi. Tutte le sue azioni manifestano gioja immensa di trovarsi fra le mura degli avi suoi, ne contempla con entusiasmo i trofei, ed accenna ai suoi compagni la statua del padre estinto. Lanciotto, preceduto da Ulrico, e seguìto da' cavalieri, dame, paggi e scudieri, corre ad abbracciare il fratello, e lo mette a parte della sua compiuta felicità, mostrandogli il ritratto di Francesca. Paolo resta come colpito da un fulmine, ma cerca ogni mezzo per rimettersi. Lanciotto, osservando il turbamento del fratello, glien domanda la cagione: Paolo, non volendo discoprire essere il maritaggio di Francesca l' oggetto delle sue dispiacenze, si scusa accennando la statua dell' estinto genitore, ed allegando esserne quello solo il motivo. Lanciotto lo prega a deporre que' funesti pensieri, e lo invita ad una festa espressamente ideata pel di lui arrivo: Paolo ne accetta l' invito. Si dà principio a lietissime danze intrecciate con lancie, bandiere e corone d' alloro. La festa viene interrotta dall' arrivo di Guido e di Francesca, della quale il dimesso vestito e forzato contegno appalesano il contrasto dell' anima. Dopo ciò Paolo chiede ragione perchè la bella sposa del fratello non abbia preso parte alla gioja comune: si maraviglia della sua tristezza, ed ignora il motivo per cui ella non lo abbia ancora onorato di uno sguardo. Tutti rimangono incerti e sospesi; finalmente, spronati dalle continue domande di Paolo, Guido e Lanciotto lo mettono a parte del fatto: egli risolve sul mo-

mento tornare di bel nuovo a combattere i nemici della religione, affinchè la novella Signora di Rimino goda per sempre giorni lieti e sereni, e non sia contaminato il suo sguardo dall' odiosa presenza dell' uccisore sventurato sì, ma pure onorato, del fratello di lei. Segue nobile gara di fraterno affetto: Guido prega la figlia, perchè ammollisca la sua avversione: ella è irremovibile: non degna l' infelice Paolo neppure di un accento. Risoluto Paolo alla partenza, vuol pure dare un addio alla cognata, fissarla in volto almeno per un istante: Lanciotto vuole egli stesso presentare la sua sposa al fratello, ed il primo incontro dei loro sguardi è un subito incendio di voracissima fiamma, che trae l' uno quasi fuori di sè, e precipita l' altra in un orribile abbattimento. La cupa e fiera sorpresa di Lanciotto, il tristo silenzio di Guido, e la dolorosa situazione de' due miseri amanti formano un quadro commovente, e promuovono una costernazione universale. Alla fine Paolo si scuote e fugge. Lanciotto rimprovera con amari sarcasmi la Sposa: Guido cerca di raddolcire la collera del genero, e di persuadere la figlia a render ragione dell' oprar suo. Francesca, come tratta da profondo letargo, cade in frenesìa, corre in braccio allo sposo, lo fissa in volto, e da lui si allontana inorridita: guarda fieramente il padre, vorrebbe inveire contro Lanciotto, si adira cogli uomini e col destino; ma tutto ad un tratto si pente, si ravvede, e corre smarrita e disperata nelle sue stanze. Lanciotto sospetta qualche tresca amorosa fra Francesca e Paolo: dissimula però con il suocero, volendo assicurarsi, tenendo prima dietro all' andamento della sposa e del fratello: indi ordina a tutti di seguirlo, che nella massima costernazione partono.

ATTO QUARTO

Luogo remoto attiguo ai giardini del palazzo. Qualche sedile, con mazzi e cespugli sparsi qua e là.

Paolo, concentrato ed oppresso da grave dolore, si risolve di vedere Francesca per l'ultima volta, ad onta delle molte istanze, e calde preghiere del suo fido Ulrico, affinchè desista da tale divisamento, che produrrebbe certamente funestissime conseguenze: è tutto inutile. Paolo giura, che la sola morte potrà rapirgli il sovrumano diletto di ottenere il primo ed ultimo abboccamento coll' adoratissima donna: soggiunge Ulrico, che le virtù di Francesca, ed il geloso furore di Lanciotto sono possenti nemici della sua ardita risoluzione: egli è respinto da Paolo, e riceve l'ordine di lasciarlo solo. Un leggiero calpestìo indica l' arrivo di qualcheduno, ed Ulrico, fingendo di obbedire ai comandi del suo Signore, si nasconde dietro alcune piante. Paolo, in preda alle smanie le più crudeli, cerca invano riposo fra il mesto silenzio di que' luoghi, e si abbandona sopra un sedile. Esce Francesca abbattuta oltremodo, e nulla affatto curando le parole ed i consigli d'Anna, la prega di lasciarla sola un momento; lo che Anna eseguisce a suo malgrado. I dolorosi gemiti e i soffocati sospiri di Francesca giungono fino a Paolo, il quale, rapito dal piacere di vederla, corre a gettarsi ai di lei piedi. È indicibile la sorpresa di Francesca: mille affetti diversi combattono la desolata anima sua..... è vano ogni progetto di fuga: una forza ignota la vince, la trattiene, ed è obbligata di ascoltare le discolpe di Paolo per l' uccisione del fratello; Francesca ricusa di perdonargli, e gli ordina di tosto partire; Paolo cerca di darsi la morte, ma viene trattenuto. Crescono l'angoscia ed i sospiri d' entrambi. Si aumentano le agitazioni di Francesca, che vorrebbe involarsi da Paolo; ma oh Dio! ne fissa gli occhi smarrita e dolente, e riconoscendo il primo oggetto della sua passione, cade mezza svenuta, e barcollando sopra di un sasso.

Paolo incoraggiato le afferra una mano, e la bacia con ebbrezza di amore; trae quindi dal seno un libro, e mostra alla donna idolatrata le impronte di quelle lacrime che furono il primo segnale della sua eterna infelicità. Non può ella resistere ad una tal vista, sembra quasi che l'anima voglia uscirle dal petto per la somma violenza che fa a se stessa, le oscillano le membra, chiama in soccorso il Cielo, implora la morte, inutilmente: le supplichevoli e seducenti parole di Paolo, le sue lacrime, la sua disperazione piegano l'animo di Francesca; amore la vince: e nell'atto ch'ella amorosamente abbraccia Paolo, compariscono dal fondo Lanciotto, Guido, Cavalieri, Dame, ecc. Colto Lanciotto da orribile sorpresa, ed invaso dalle furie della gelosìa, snuda il ferro, e si avventa contro il fratello: Ulrico ne diverge il colpo. Raccapriccia Francesca, e presa tutta da un tremito convulsivo, cade boccone a terra, e viene trasportata nelle sue stanze: è seguìta dal padre istupidito e confuso per tanto accidente. Lanciotto carica il fratello di mille rimproveri e minacce, il quale accusa se stesso, giura innocente Francesca, e rinfaccia al suo rivale di avergli rapito l'unico oggetto, per cui gli era cara la vita. Ritorna Guido immerso in un mare di lacrime, a cui Lanciotto alteramente fa segno di ricondurre seco la figlia. Paolo disperato si oppone: si avventano i due fratelli col ferro ignudo l'uno contro l'altro: movimento generale per impedirne le fatali conseguenze: dopo alcuni colpi cade la spada a Lanciotto, ed allorchè Paolo sta per ferirlo, esce desolata Francesca, ed oppone il proprio petto per salvezza dello sposo. Paolo retrocede con orrore, e maledicendo il suo destino fugge seguìto da' suoi. Scena di tumulto e confusione. Guido ed Anna trascinano altrove Francesca; Lanciotto parte, seguìto da' suoi, e protesta di voler sacrificare l'uno e l'altra alla sua giusta vendetta.

ATTO QUINTO

Galleria, dalla quale si discende per due scalôni, che conduce ad un' atrio rinchiuso, con due porte laterali donde si sorte dal palazzo.

È notte. Due lampade illuminano l' atrio.

Tutto è movimento e disordine; donne, uomini di ogni età, e di ogni classe, si affollano; chi per impedire, chi per esser testimonio della partenza del Signore di Ravenna colla figlia, ed infatti l' uno e l' altra scendono dalle gallerie in uno stato compassionevole. Lanciotto giunge dalla parte opposta; la sua fisonomia e tutti i suoi movimenti manifestano desìo di vendetta e di sangue. Francesca fa ogni sforzo per sostenersi, e per vincere il proprio dolore; si congeda con nobiltà e con affetto da ognuno de' circostanti, e, rivolta a Lanciotto, chiede sommessa e piangente il perdono de' suoi errori, ma viene ributtata con tutta la fierezza e le si intima di presente una vergognosa partenza; Armata di eroica costanza, e chiamando in soccorso tutto l' ajuto del Cielo, già già si avvìa col padre, quand' ecco Paolo scintillante di sdegno col brando sguainato protesta di voler prima morire, anzicchè vederla scacciata e vilipesa dal forsennato marito. Succede un fiero alterco fra i due fratelli. La vista, e le parole di Paolo riaccendono oltre ad ogni credere il furore di Lanciotto, egli si precipita contro il fratello, e con un colpo lo fa cader morto a' suoi piedi. Un fremito universale accompagna questa scena di orrore. Francesca resta come estatica e senza moto. Alcuni amici di Paolo escono dal palazzo, e visto l' orribile caso, accorrono, per tentare la vendetta dell' estinto loro Duce, in cerca dei loro compagni d' arme. Francesca non ritorna in se che per deplorare la perdita del riamato amante, e per caricare di acerbi rimproveri ed invettive il furibondo uccisore: la gelosa rabbia di Lanciotto non ha più freno, e lo trascina ad invadere dispe-

ratamente Francesca, ed a conficcarle un pugnale nel cuore. Questa vittima sventurata impedisce al padre di vendicarla, anzi gli chiede per ultimo pegno d' amore il perdono di Lanciotto che la tolse da tante pene, e spira raccogliendo al petto la mano del padre, a cui non resta, che l' inutile pentimento di aver sacrificata la figlia. Anna si abbandona desolata e piangente sulla spoglia esanime della sua Signora. Guido mostra a Lanciotto il delitto da lui commesso; questi va come in frenesìa perchè sembragli vedere l' ombra del fratello e della sposa che chiedono vendetta. Dagli amici di Paolo viene frattanto atterrato il muro delle gallerie, che lascia vedere il palazzo di Lanciotto incendiato dai medesimi, ed accorrono per vendicare la morte del loro Signore; ma vengono dal partito di Lanciotto respinti. S' empiono le gallerie, e le scale di soldati e popolo. Lanciotto si guarda intorno con raccapriccio, fa un moto involontario, come per trucidarsi, ma viene trattenuto da Guido, il quale gli accenna che Iddio lo vuole ancora in vita per suo maggiore supplizio. La commozione, il dolore, e lo spavento di tutti gli astanti formano un quadro lacrimevole ed espressivo, col quale si dà fine alla tragica azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran Sala con porte laterali: vedesi per una di esse il Campo inglese e sempre qualche fortificazione.

Castellani e Castellane. — Puritani e Bruno.

CORO

Tutti Piangon le ciglia — Si spezza il còr...
L' inferma figlia — morrà d' amor!
I. Il duol l' invase?
II. La vidi errante
Tra folte piante...
III. Or per sue case
Gridando va — Pietà, pietà!...
Tutti Piangon le ciglia — Si spezza il cor...
L' inferma figlia — morrà d' amor!

SCENA II.

Giorgio dagli appartamenti d' Elvira: poi Ricardo con foglio.

Coro

Donne Qual novella?
Gior. Or prende posa.
Tutti Sventurata!
Donne È ognor dolente

Gior. Mesta e lieta...
Donne È senza tregua.
Gior. Splende il senno... or si dilegua
Alla misera innocente.
Tutti Come mai?
Gior. Dir lo poss' io?
Se nel duol che m' ange in seno,
Ogni voce trema e muor!
Coro Deh favella...
Gior. Mi lasciate.
Coro Ten preghiamo...
Gior. Ah nò... cessate! (*per partire: e li Castellani lo trattengono*)
Bru. e Cor. Deh ti muova quell' ambascia
Che ci aggrava al tuo dolor!
Gior. Siate paghi... v' appressate! (*tutti fanno cerchio intorno a Giorgio*)
Cinta di rose e col bel crin disciolto
Talor la cara vergine s' aggira:
E chiede all' aura e ai fior con mesto volto;
„ Ove andò Elvira!
Bianco - vestita, e qual se all' ara innante,
Adempie al rito, e va cantando: il giuro.
Poi grida, per amor tutta tremante...
„ Ah vieni Arturo!
Coro Ahi, figlia misera - delira ancor!
Quanto fu barbaro - il seduttor.
Gior. Geme talor, qual tortora amorosa,
Or cade vinta da mortal sũdore,
Or l' odi al suon dell' arpa lamentosa
Cantar d' amore.
Or scorge Arturo nell' altrui sembiante!
Poi del suo inganno accorta e di sua sorte,
Geme; piange, s' affanna... e ognor più amante
Invoca morte.
Coro Ahi figlia misera, — morrà d' amor!...
Scenda una folgore sul traditor!

Gior. Ahi sì la misera morrà d' amor,
Ciel pietà prendi del suo dolor. (*alle ultime parole entra Ricardo con un foglio*)

Ric. Di sua folgore il ciel non sarà lento!
„ A scure infame Artur Talbo è dannato
„ Dall' Anglican Sovrano Parlamento. "

Coro È giusto fato!

Ric. Quaggiù, nel mal che questa valle serra,
A' buoni e a' tristi è memorando esempio,

Coro Se la destra di Dio tremenda afferra
Il crin dell' empio!

(*Ricardo scorre coll' occhio il foglio che tiene aperto. Segue a proclamare i decreti del Parlamento*)

Ric. Di Valton l' innocenza a voi proclama
Il Parlamento e a' primi onor lo chiama.

Coro Qual doglia, Valton, se vedran tue ciglia
Insana ancor la tua diletta figlia!

Ric. Infuria essa ad ognor?...

Gior. Sol quando un suon marzial misera sente
Più ricorda il fuggir del caro amante,
E allor fassi furente.

Ric. E non v' ha speme
Alcuna?

Gior. Medic' arte n' assecura
Che una subita gioja, o gran sciagura
Potrìa sanar la mente sua smarrita.

Coro Qual mai t' attende, o Artur, pena infinita!

Ric. In me, duce primier, parla Cromvello.
Il vil ch' è ognor in fuga,
E dal suo seno rigettò Inghilterra,
Lunge ne stia. E se sua rea fortuna,
O malizia lo tragga a questa terra,
Non abbia grazia, nè pietade alcuna.

(*il Coro parte.*

SCENA III.

Elvira, e detti.

Elv. O rendetemi la speme, (*dentro la scena.*
O lasciatemi morir.
Gior. Essa quì vien... la senti?
O come è grave il suon de' suoi lamenti!
(*esce Elvira scapigliata in veste bianca. Il volto, il guardo, ed ogni passo ed atto di Elvira palesano la sua pazzìa*)
Elv. Quì la voce sua soave
Mi chiamava... e poi sparì:
Quì giurava esser fedele,
Poi crudele... ei mi fuggì!
Ah mai più quì assorti assieme
Nella gioja de' sospir!...
Ah! rendetemi la speme
O lasciatemi morir!
a 2 Gior. (Quanto amore è mai raccolto
Ric. In quel volto e in quel dolor!)
Elv. Chi sei tu?...
(*dopo una pausa a Giorgio, il quale per consolarla fa una fisonomìa ridente. - Elvira ripete le parole che disse a Giorgio allorchè (nella prima parte del dramma) le diè la notizia delle sue nozze con Arturo. Giorgio sorride, ma si asciuga le lagrime. Intanto Ricardo dall' altro lato mostra una grande commozione*)
Gior. Non mi ravvisi?...
Elv. Padre mio!... mi chiami al tempio?
Non è sogno... Oh Arturo!... oh amor!...
Ah! tu sorridi... asciughi il pianto!
A Imen mi guidi... al ballo, al canto!
Ognun s' appressa a nozze, a festa,
E meco in danza esulterà...
Tu pur meco danzerai?...

(*si volta e vede Ricardo; lo prende per la mano*)
Vieni a nozze!...
Gior. e Ric. (Oh Dio!)
Elv. Egli piange!
Egli piange... ei forse amò!...
(*a Giorgio in disparte e sotto voce poi torna a fissare Ricardo; poi gli afferra la mano, e tornando ad atteggiarsi dolorosamente*)

a 2.

Ric. e Gior. (Chi frenar il pianto può!)
Elv. M' odi e dimmi, amasti mai? (*a Ricardo*)
Ric. Gli occhi affissa in sul mio volto,
Ben mi guarda e lo vedrai....
Elv. Ah! se piangi... Ancor tu sai
Che un cor fido nell' amor,
Sempre vive di dolor!...
(*si abbandona al pianto, e si pone la mano sul volto. Giorgio l' abbraccia: essa lo lascia e passeggia*)
Gior. Deh! ti acqueta, o mia diletta;
Tregua al duol dal tempo aspetta.
Elv. Mai... (*sempre passeggiando per la scena, nè badando mai ai due che parlano.*
Ric. e Gior. Clemente il Ciel ti sia.
Elv. Mai!
Ric. Gior. L' ingrato alfine obblìa
Elv. Ah! mai più ti rivedrò.
Ric. e Gior. (Si fa mia la sua ferita
a 2. Mi dispera e squarcia il cor.)
Elv. O toglietemi la vita
O rendetemi il mio amor!
(*Elvira si volge in atto di furente verso Riccardo e Giorgio. Poi vi è una pausa generale. Dopo un poco Elvira sorride e atteggia il volto allegramente alla maniera dei pazzi*)
Ric. e Gior. Tornò il riso in sul suo aspetto
a 2 Qual primiero a lei brillò?
Elv. Non temer del padre mio;

Co' miei pianti il placherò ...
Ogni affanno andrà in obblìo,
Tanto amor consolerò.

Gior. (Essa in pena è abbandonata
Sogna il gaudio che perdè!)

Ric. (Qual bell' alma innamorata
Un rival rapiva á me!)

Elv. Vien, diletto, è in Ciel la Luna:
Tutto tace intorno intorno:
Fin che spunti in Ciel il giorno
Vien, ti posa sul mio cor!
Deh t' affretta, o Arturo mio:
Riedi, o caro, alla tua Elvira;
Essa piange, e ti sospira:
Riedi, o caro, al primo amor.

Gior. e Ric. Possa un dì, quella infelice,
a 2. Mercè aver di tanto affetto:
Possa un giorno nel diletto
Obbliare il suo dolor!

Gior. Ricovrarti ormai t' addice
Stende notte il cupo orror ...

(Elvira è abbattuta dal delirio - Giorgio e Ricardo l'invitano a ritirarsi.)

SCENA IV.

(Giorgio osserva all' intorno ; poi afferra pel braccio Ricardo come uno che parlando mostra sapere un suo grave segreto.

Gior. Il rival salvar tu dèi,
Il rival salvar tu puoi.

Ric. Io nol posso ...

Gior. Tu non vuoi?...

Ric. No!

Gior. Tu il salva?...

Ric. Ei perirà ...

Gior. Tu quell' ora ben rimembri
Che fuggì la prigioniera?
Ric. Sì ...
Gior. D' Artur fu colpa intera? ...
Ric. Una favella ormai ... (*quasi sdegnandosi*
Gior. È vera! (*con dignità paterna*
Ric. Parla aperto ... (*come sopra*
Gior. Ho detto assai! (*come sopra*
Ric. Fu voler del Parlamento
Se ha colui la pena estrema
Di tutt' altri l' ardimento
In Artur si domerà.
Io non l' odio, io nol pavento,
Ma l' indegno perirà.
Gior. Un geloso e reo tormento
Or t' invade e acceca ... Ah trema!
Il rimorso e lo spavento
La tua vita strazierà ...
Se il rival per te fia spento
Un' altra alma il seguirà!
Ric. Chi?
Gior. Due vittime farai,
E dovunque tu n' andrai
L' ombra lor ti seguirà!
Se tra il bujo un fantasma vedrai
Bianco lieve ... che geme e sospira
Sarà Elvira, che mesta s' aggira,
E ti grida: io son morta per te.
Quando il Cielo è in tempesta più scuro
S' odi un ombra affannosa che freme,
Sarà Artur che t' incalza, ti preme,
Ti minaccia de' morti il furor!
Ric. Se d' Elvira il fantasma dolente
M' apparisce e m' incalzi e s' adiri,
Le mie preci, i singulti, i sospiri
Mi sapranno ottenere mercè.
Se l' odiato fantasma d' Arturo

Sanguinoso sorgesse d' Averno,
Ripiombarlo agli abissi in eterno
Lo farebbe il mio immenso furor!

(Giorgio dopo una pausa lo abbracia pian. e con affetto paterno

Gior. Il duol che si mi accora
Vinca la tua bell' anima...

Ric. Han vinto le tue lacrime...
Mira... ho bagnato il ciglio.

a 2.

Ogni virtude onora
Chi ha sensi di pietà.

Ric. Forse dell' alba al sorgere *(con mistero*
L' oste ci assalirà...

Gior. Mia man non è ancor gelida,
Con te il combatterà.

Ric. S' ei vi sarà!...

Gior. Morrà!

Sia voce di terror
Anglia vittoria, onor.

a 2.

Suoni la tromba, e intrepido
Io pugnerò da forte,
Bello è affrontar la morte
Gridando fedeltà!
Amor di gloria impavido
Mieta i sanguigni allori;
Poi terga i bei sudori
E i pianti, la pietà.

SCENA V.

Arturo poi Elvira.

Loggia in un giardino e boschetto vicino alla casa di Elvira, questa casa ha la porta e le finestre con vetri

assai trasparenti. Da lontano si vedono sempre alcune fortificazioni ecc. Il giorno comincia ad oscurarsi.

Si leva un uragano, e mentre più imperversa, sentonsi dentro le scene e da lontano alcune grida d' allarme ed un colpo d' archibugio. – Poco dopo Arturo comparisce avvolto in un gran mantello. A poco a poco esce la luna. La casa vedesi internamente da varie lampadi illuminata.

Art. Son salvo, alfin son salvo. I miei nemici
Falliro il colpo, e mi smarrir di traccia
Oh! terra mia natale, oh! primo amore,
Quando io vi sento e adoro! Ad ogni passo
Mi balza il cor nel seno, e benedico
Ogni tronco, ogni fronda ed ogni sasso.
Oh! come è dolce, oh! come a un infelice-
Dopo il misero errar di riva in riva,
Toccare alfin la terra sua nativa.

Elv. A una fonte afflitto e solo
(*Vedesi trasparire fra i vetri del palazzo Elvira vestita di bianco. Essa (non vista da Arturo) trapassa sola e cantando. La sua voce va perdendosi e mano a mano ch' essa internasi ne' suoi appartamenti.*)
S' assedeva un trovator:
E a sfogar l' immenso duolo,
Sciolse un cantico d' amor.

Art. La mia canzon d' amore? ah! Elvira, ah! Elvira
Ove t' aggiri tu? Nessun risponde! ...
A te cos' io cantava
Di queste selve tra le dense fronde.
E tu allor facevi eco al cantar mio! ...
Deh! se ascoltasti l' amoroso canto ...
Odi quel dell' esiglio, odi il mio pianto.
(*sentesi un sordo battere di tamburo entro le scene*
Qual suon? ... gente s' appressa.

Coro I. Agli spaldi... (*sommessamente entro le scene*
II. Alle torri sarà.
Tutti Si cercherà... — non sfuggirà
Art. Ove m' ascondo?
Ah l' orde di Cromvello
Sono ancor di me in traccia;...
(*Arturo si ritira e vedesi un drappello d' armigeri traversare il fondo della scena; appena che sono passati, Arturo esce e guarda lor dietro*)
Ad altro lato
Vanno i furenti perchè mai non oso
Porre il piè dentro le adorate soglie?...
Dire a Elvira il mio duol, la fede mia?....
Ah nò... perder potrei
Me stesso e lei. — Tentiam di nuovo il canto!
A me forse verrà, se al cuor le suona,
Quasi a richiamo de' bei dì felici
Quando uniti dicemmo: io t' amo, io t' amo!
A una fonte afflitto e solo
S' assideva un trovador,
Toccò l' arpa e suonò duolo:
Sciolse un canto e fu dolor.
Brama il Sole, allorchè è sera:
Brama sera allorchè è Sol:
Gli par verno primavera:
Ogni gioja gli par duol.

SCENA VI.

Elvira ed Arturo in disparte.

Si vede dietro le vetriate Elvira che ritorna. Poi essa accostasi alla porta; e sentendosi questo piccolo rumore della parte del palazzo, Arturo si ritira. — Si apre il palazzo. Elvira esce con un andare smarrito, poi si ferma quasi in atto di stare in ascolto.

Elv. Finì!... Me lassa!... Ah! come dolce all' alma
Mi scendea quella voce... Oh Dio! finì
Mi parve... Ahi rimembranze, ahi vani sogni!
Oh mio Arturo: ove sei?

Art. A piedi tuoi!
Elvira, ah mi perdona! (*inginocchiandosi*)

Elv. Arturo?... è desso (*gettandosi nelle sue braccia*)
Sei pur tu... Or non m' inganni!...

Art. Ingannarti?... Ah no, giammai.

Elv. Io vacillo... temo affanni.

Art. Non temer... spariro i guai,
Ove a noi sorride amor!
Nel mirarti un solo istante,
Io sospiro e mi consolo
D' ogni pianto, d' ogni duolo
Che provai lontan da te.

Elv. Ch' ei provò lontan da me! (*dice il primo verso da sè stessa e precisamente coll' accento di persona che ha la mente confusa per meste ricordanze*)
Quanto tempo!... lo rammenti?

Art. Fur tre mesi!...

Elv. Ah nò... tre secoli
Di sospiri e di tormenti... (*con entusiasmo delirante di passione*)
Fur tre secoli d' orror!
Ti chiamava ad ogni istante:
Riedi, o Arturo... e mi consola
E rompeva ogni parola
Coi singulti del dolor!

Art. Deh perdona!... Ella era misera
Prigioniera... abbandonata;
„ In periglio...

Elv. „ E l' hai tu amata? (*con rapidità appassionatissima*)

Art. „ Io?... Colei?...

Elv. „ Non è tua sposa?

Art. „ Chi dir l'osa

Elv. „ Io il chiedo, o Arturo.

Art. „ Mi credevi sì spergiuro?
„ Da quel dì ch' io ti mirai
„ Avvampai d' un solo ardore
„ Per te fido infin che muoro
„ Il mio core avvamperà.
„ La mia vita io ti sacrai
„ Nella gioja e nel dolore.
„ E la morte per amore
„ Cara e santa a me sarà.

Elv. „ (Oh parole d' amor!... lieta son io!
„ Ei non l'amava adunque? Oh Arturo mio!)
„ Da quel dì che a te giurai,
„ Solo appresi avere il core;
„ E a te fido infin che muore
„ Questo cor palpiterà.
„ La mia vita io ti sacrai
„ Nella gioja e nel dolore...
„ E la morte per amore.
„ Cara e santa a me sarà.

a 2.

(*Si danno scambievolm. la destra e si volgono al Cielo.*)

Art. „ Questo giuro sì puro e di fede
e „ Che a te alziam, o Motor d' ogni affetto
Elv. „ Tu fiorisci d' eterno diletto:
„ Tu consola sventura ed amor.

Art. „ Tua crudel dubbiezza amara
„ Deponesti, e paga or sei?...

Elv. Di... se a te non era cara,
A che mai seguir colei?

Art. Or t' infingi, o ignori ch' ella
Presso a morte.

Elv. Chi? favella!

Art. La Regina. —

Elv. La Regina?

Art. Un indugio... e la meschina
Su d' un palco a morte orribile...
Elv. E fia ver? qual lume rapido
Or balena al mio pensier! —
Dunque m' ami?...
Art. E puoi temer?
Elv. Dunque vuoi?...
Art. Star teco ognor
Tra gli amplessi dell' amor.
Vieni fra le mie braccia
Amor, delizia e vita.
Non mi sarai rapita
Or che ti stringo al cor.
Ansante ognor tremante
Ti chiamo... ognor ti bramo...
Vien; mi ripeti: io t' amo,
T' amo d' immenso amor.
Elv. Caro non ho parola
Ch' esprima il mio contento:
L' alma elevar mi sento
In estasi d' amor.
Ansante... ognor tremante
Ti chiamo e te sol bramo
E mille volte: io t' amo:
A te ripete il cor.
(*Elvira si pone sul core la mano di Arturo.*)

SCENA ULTIMA.

Ricardo, Giorgio, Bruno, Armigeri, con ***Favelle***, *Castellani e Castellane.*

Gior. È qui Arturo? —
Ric. Arturo? —
Tutti Arturo! (*Arturo, che s' avvede della demenza di Elv., resta impietrito di dolore, guardandola immoto nè curandosi di tutto ciò che ac-*

cade d'intorno a lui. Elv. è invece stupidita per quello che vede. Ric., a cui fanno eco i Puritani, si avanza ad intimare la Sentenza del Parlamento. Alle parole Morte *vedesi che Elv. cangia di aspetto, ed ogni suo moto ed atto palesa che questo avvenimento tremendo produsse una commozione nel suo cervello ed un totale cangiamento intellettuale.)*

Coro d'Armigeri e Puritani.

Pera ucciso fra tormenti.
Chi tradiva il proprio onor!
Gior. e Donne Oh infelice! un destin rio
A tal spiaggia or ti guidò!
Ric. e Armi. Talbo Artur, la Patria e Dio
Te alla morte condanno!
Elv. Morte!!
Tutti gli Uomini A morte!
Le Donne Ahi qual terror!
Puritani Dio raggiunge i traditor!
Elv. Che ascoltai
Donne (Si tramutò!...
(Le Donne guardano Elvira e circondandola osservano tutti li mutamenti che si mostrano sulla fisonomia di Elvira.
Si fè smorta... ed avvampò! —
a 2 Gior. Se avrà il senno?... avrà più lacrime
Ric. Nel mirar chi per lei muor! —
(Vedesi che Elvira in sua mente ragiona; ma essa è come persona che svegliasi da lungo sonno. Arturo, dopo averla contemplata, e sentendo le espressioni amorose, le dice le sue parole con affetto immenso e prendendole la mano.)
Art. Credeasi misera!
Da me tradita.
Traea sua vita
In tal martir!

Or sfido i fulmini
Disprezzo il fato...
Se a lei da lato.
Potrò morir!

(All' improvviso tutti si fermano perchè odesi un suono di corno di caccia: varii Armigeri Puritani escono ad esplorare, e tornano guidando un messaggero. Questi reca una lettera a Giorgio che in compagnia di Ricardo la scorre; entrambi si volgono ai circostanti con faccia ridente.

Tutti Suon d' Araldi!
È un messaggio!
Donne Un divin raggio!
Uomini Esploriam...
Tutti Che mai sarà?
Gior. Esultate, ah sì esultate;
Già i Stuardi or vinti sono;
La dolce aura del perdono
Ogni cor respirerà.
Ric. e Purit. A Cromvello — Onore e gloria!...
La vittoria — il guiderà
a 2 Elv. Dall' angoscia al gaudio estremo
Par quest' alma al Ciel rapita:
Art. Ben so dir che sia la vita
Or che tuo/tua l' amor mi fa.
Coro Siate liete alme amorose:
Qual d' amor foste dolenti:
Lunghi dì per voi ridenti
Quest' istante segnerà.

Coro Generale.

Amor pietoso e tenero
Coronerà di giubile
L' ansia, i sospiri, i palpiti
Di tanta fedeltà.

F I N E.

Tipografiæ Weis.